

BIBLIOTECA

ATTILIO VALLECCHI

RICORDI E IDEE

DI UN.

EDITORE VIVENTE



VALLECCHI - FIRENZE

Come nacque "Lacerba".

Soffici e Papini, sempre inquieti, sempre desiderosi di nuove esperienze e di nuove conquiste, con l'andare del tempo, col proseguire della loro collaborazione alla *Voce*, e soprattutto a cagione dell'invadenza che alcuni elementi contrastanti per idee e metodi, stavano esercitandovi, subirono un vivo disagio, che fece nascere in loro la necessità di avere una rivista tutta propria nella quale potere scrivere liberamente delle cose più disparate e, allo stesso tempo, più necessarie.

Ricordo, come se fosse ora, che sulla fine del 1912, Papini e Soffici vennero un pomeriggio a trovarmi nella mia già importante azienda di via Nazionale, dove da qualche tempo mi ero trasferito, per espormi il loro desiderio di avere a disposizione una rivista liberissima.

Il ragionamento ci portò poco in lungo.

Non ci fu bisogno di molte persuasioni, nè di calcoli da tomaconto per parte mia. Accettai subito di farmi editore di tale pubblicazione, ed assicurai che la rivista, comunque fossero andate le cose, avrebbe avuto vita almeno per un anno. Sentivo anch'io la necessità di contribuire a interrompere il torpore spirituale da cui era presa allora l'Italia, e pensai che a tentare di raggiungere tale intento, bene sarebbero riusciti Papini e Soffici.

Ma per dare una più precisa definizione degli scopi con i quali nacque *Lacerba*, ritengo opportuno riportare quanto, a tale proposito, venne pubblicato su *Lacerba* stessa:

La nascita di *Lacerba* fu un atto di liberazione. Alcuni di noi si sentivano da troppo tempo compressi nella *Voce*. Essi facevano parte del gruppo che s'esprimeva in quella rivista e lavorarono con gli altri fino all'ultimo, ma le loro facoltà liriche e le loro tendenze disgregatrici in vista di nuove organizzazioni, non avevano modo di manifestarsi là dentro con intera libertà. La *Voce* era stata creata da Prezzolini con la volontà di raccogliere giovani di culture, origini e provenienze diverse per formare la nuova generazione

attorno ad un principio di moralità intellettuale superiore. — Per un pezzo l'accordo fu quasi perfetto e si creò un'armonia di volontà che rese possibili molte campagne, anche letterarie ed artistiche, che non rimasero senza frutto, ma a poco a poco, sotto l'influenza personale del direttore, si rafforzarono nella *Voce* quelle correnti e quelle persone che mettevano al disopra di tutto le questioni pratiche, sociali, economiche, pedagogiche e morali. — L'arte era sempre tollerata ma senza entusiasmo e non era ammessa altra teoria che non avesse colore o bollo idealistico. — Perciò sul finire del 1912 noi tornammo a pensare sul serio a una rivista più libera e più artistica; e sapendo per lunga esperienza che le riviste, come moltissime altre cose, tanto meglio riescono quanti meno son quelli che le fanno, non cercammo altra compagnia al di fuori di Palazzeschi e di Tadolato.

Nata dunque col 1° gennaio 1913, *Lacerba* si mise contro anche la stessa *Voce* e gli scrittori che ad essa collaboravano,

(È la *Voce* quella cosa
ch'era nata per svegliare
e ora serve a far russare
gl'italiani maggiorment.)

ma soprattutto si mise subito in battaglia contro il borghesismo imbellè, e contro tutti i sovversivissimi che tentavano di rovinare la nazione.

Nel programma pubblicato nel 1° numero della rivista era detto: « queste pagine non hanno affatto lo scopo, nè di fare piacere, nè di istruire, nè di risolvere con ponderatezza le più gravi questioni del mondo.

« Sarà questo un foglio stonato, urtante spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbecilliti dagli odierni idealismi, riformismi, neuritismi, cretinismi e morahismi ».

Come conseguenza a tali premesse alcuni graziosi maluziani lacerbiani ridicoleggiano gli uomini di allora:

Benedetto è quella croce
che ti serve anche il Breviario;
preferisco il sillabario,
ci si impara assai di più.

È Salvemini la cosa
che ti porta il pipistrello;
a vedere non è bello
a sentirlo poi fa schif.

Socialista è quella cosa
ch'urta e strepita al comizio,
ma che fugge a precipizio
se compare il questurino.

La vivacità di espressione, il paradosso come mezzo di persuasione e l'intelligenza vivissima, contenta in ogni scritto, fruttarono a *Lacerba* un successo clamoroso. Tutta l'Italia attendeva con ansia il nuovo numero, tanto che i giorni della pubblicazione, è perfino incredibile, la gente faceva coda (come poi ebbe a fare dai fornai in tempo di guerra) per attendere l'uscita della rivista, in prossimità dei locali dove veniva stampata. Segno evidente questo che gli scritti ivi contenuti rappresentavano una necessità del momento.

Papini, specie nel primo anno, agitò i problemi che più scottavano l'anima italiana, sollevò proteste scandalose e consensi entusiastici. Egli, che pur aveva già dato fondo a tutte le filosofie più significative, fino dall'epoca del *Leonardo*, discusse e criticate, cercava, attraverso l'agitazione dei vari problemi, una filosofia che potesse finalmente dar pace al suo spirito generoso

e irrequieto. A distanza di appena qualche anno dalle pubblicazioni scandalose (scandolose le più per un certo quietismo borghese) Papini trovò poi, nella fede cattolica, la più concreta e profonda filosofia che si conosca.

Soffici, scrittore di aristocratica maniera, combattè in *Lacerba*, come già aveva fatto su *La Voce*, le più belle battaglie per l'arte, e vi pubblicò a frammenti quell'audente suo libro a cui fa piacere ricorrere per sollevare il nostro spirito: *Il giornale di bordo*. L'opera veramente solare di questo italiano di buona razza, per quanto abbia raggiunto una meritata fama, non è ancora sufficientemente conosciuta: essa rappresenta una tra le più belle cose della nostra letteratura contemporanea.

A Papini e Soffici si aggiunse, fresco di immagini, Palazzeschi, di cui *Lacerba* pubblicò varie bellissime poesie, che lo fecero subito apprezzare ed amare come poeta squisito.

Venne finalmente Marinetti, con l'ammoso gruppo dei giovani futuristi.

Il futurismo, anzi, rappresentò per un anno intero il programma di *Lacerba*. Du-

rante questo periodo fu battaglia accanita contro tutto il vecchiume italiano democratico e massonico.

In un proclama pubblicato nel 1913 — bisogna sempre pensare all'Italia di allora, per valutare e apprezzare veramente il contenuto di tali scritti, — F. T. Marinetti, profetizzando il futuro, così scriveva:

Italia sovrana assoluta.

La parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*.

Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Orrore del quieto vivere, amore del pericolo e attitudini dell'eroismo quotidiano.

Erano propositi che parevano prodromi di rivoluzione o di guerra. Tutta quella agitazione di spiriti doveva certo sfociare in qualche grande avvenimento!

Si venne alla guerra mondiale. Con quella tutte le discussioni furono soffocate. Una cosa sola era in cima ai pensieri dei migliori: che l'Italia non rimanesse neutrale.

Così scriveva Soffici :

Se la guerra presente fosse soltanto politica ed economica, noi, pur non restando indifferenti, ce ne saremmo occupati piuttosto alla lontana. Ma siccome questa è guerra non soltanto di fucili e di navi, ma anche di cultura e di civiltà, ci teniamo a prender subito posizione, e a seguire gli avvenimenti con tutta l'anima. Si tratta di salvaguardare e difendere tutto quello che c'è di più italiano nel mondo, anche se non tutto cre-sciuto in terra nostra.

Non possiamo stare zitti. Forse questa è l'ora più decisiva della storia europea dopo la fine dell'impero romano.

Agnoletti, con il suo spirito garibaldino e volontaristico, pensava ad uno *sconfianamento*. In un atto di energia egli vedeva il fatto compiuto, irrimediabilmente. Cercava di provocarlo. Per lui anche l'Italia si trovava già di fatto in guerra, tanto che fin dal settembre del 1914 pubblicò su *Lacerba*, ed in un'edizione particolare che io feci per diffonderlo nel paese, il suo canto *Trento e Trieste*. La gioventù ne fu innamorata: nelle case, nei ritrovi, nelle piazze il giocondo e forte canto risuonava; e le ultime

due strofe furon quelle che con maggior impeto venivano ripetute :

In cima di quell'Alpi c'è la neve
rossa di sangue — sangue italiano.
C'è l'Austria che la tinge a mano a mano,
ma la vendetta — non tarderà.

Gioia bella — accinga il pianto,
sono d'Italia — soldato anch'io,
se ti nasce — un figlio mio,
Trento e Trieste — lo deve battezzar.

E gli dirai come morì suo padre
faccia al nemico — bandiera al vento.
E gli dirai dove morì contento
Trento e Trieste — per salutar.

Gioia bella — se tu m'ami
ma più l'Italia — tu devi amare,
L'Alpi nostre — e il nostro mare
Trento e Trieste — e la libertà.

(Quante volte questo canto ha risuonato di voci anche nell'ospitale mia casa, diventata una specie di quartier generale per chi fra una tradotta o l'altra si fermava a Firenze, partiva o tornava dalla guerra.

Mi pare di sentire ancora, Pia, la tua bella voce, e rivederti, premurosa e vi-

brante di gioia, imbandire le tavole per tutti quanti, amici di anni o di un'ora, si sentivano da noi affratellati da sentimenti comuni).

Il movimento di *Lacerba* fu importante, fu molto discusso, penetrò tra le masse, ma non avrebbe ottenuto alcun risultato se non ci fosse poi stata l'azione quotidiana, davvero travolgente dell'opinione pubblica, svolta dal *Popolo d'Italia*.

Il Popolo d'Italia, infatti, fondato e diretto da Benito Mussolini, fu il glorioso giornale che aprì il fuoco su tutti i fronti e sostenne, dalla fervente Milano, con la convinzione della fede che non conosceva pericoli, le ragioni dell'intervento.

Benito Mussolini quasi tutti i giorni — oltre a dover tener dietro alla fucina fattispettiva del giornale e ad una spaventosa corrispondenza, alla quale era costretto dalle centinaia di persone che, quotidianamente, dalle tutte le parti d'Italia, si indirizzavano a lui come a l'Unico che avesse interpretato l'anima della Nazione — riusciva a scrivere un articolo così lucido, così incisivo, così vibrante, da entusiasmare giovani e vecchi, tanto che, all'arrivo del giornale nelle varie

città, si vedevano, anche per le strade, cappanelli di persone ferventi di leggerlo e appassionatamente commentarlo. Ma, accanto a questo giornale, che ebbe il vanto e la forza di saper travolgere l'opinione pubblica nazionale, non ci fu altro foglio che raggiungesse la violenza di espressione e l'importanza di *Lacerba*. Furono anzi questi i motivi del successo, in conseguenza del quale la rivista si infiltrò largamente anche fra le masse popolari.

Non ci fu numero di *Lacerba* in cui i più importanti articoli non fossero indirizzati verso il Governo per incitarlo alla guerra, per minacciarlo in caso che la guerra non fosse stata proclamata.

Dei moltissimi scritti pubblicati, riporto qui un solo brano, tanto per dare un'idea della forza di espressione in essi contenuta :

Il Governo italiano il quale sta in questo momento disonorando e rovinando il paese con l'insistere, nessuno sa perchè, in una neutralità divenuta ormai imbecille, non perde nessuna occasione per dichiarare che questo suo modo di comportarsi davanti agli avvenimenti che trasfor-

meranno la faccia dell'Europa, corrisponde perfettamente al desiderio della maggioranza del popolo italiano. — Noi non crediamo che questa sia la verità. — Eccezzati i preti, una parte dei socialisti e pochi trippai amanti del quieto vivere a costo di qualunque umiliazione, nessuno in Italia approva l'inerzia che il governo c'impone, che ci snerva e che ci condurrà alla più abietta depressione morale, se non, alla fine, a una reazione esasperata che a parecchi potrà costare assai caro.

Lacerba, attraverso i mesi, continuò l'animosa battaglia. La violenza degli scritti e quella individuale non bastava. Fu allora che furono lanciate in ogni parte d'Italia migliaia e migliaia di schede di un referendum per la guerra, che portava in testa i seguenti postulati:

REFERENDUM ITALIANO

15 OTTOBRE 1914.

Salandra dice che i più non vogliono la guerra. Per illuminarlo e distinguendolo apriamo, senza tante formalità, questo referendum che dovrebbe, se l'Italia vuol essere ancora Italia, finire in poco tempo qualche milione di Sì.

Noi sottoscritti, cittadini italiani, vogliamo che la neutralità, già divenuta pericolosa e

sulla strada di sembrar vile, cessi al più presto possibile per muover guerra all'Austria prima che un attacco tardivo acquisi caratteri d'infamia.

Il referendum circolò con rapidità. Moltissime migliaia di schede tornarono ricoperte di firme ed accompagnate da espressioni incitatrici per la buona causa: tra i firmatari molti gli irredenti, tra i quali Scipio Slataper e Nazario Sauro.

Qualche altro centinaio di schede tornarono invece ricoperte di oscene frasi contro il gruppo di *Lacerba* e contro i guerraioli. Naturalmente quest'ultime anonime.

Finalmente Salandra, nel marzo 1915, incomincia a dar qualche speranza, che pare soddisfatti gli ardenti, generosi desideri, ma siccome ancora non siamo alla certezza, *Lacerba* continua a martellare le sue richieste.

Impantanato in questo merdaio, il governo deve decidere del destino della patria. Salandra è l'unico uomo che abbia saputo mostrare un poco di dignità, e tutte le nostre speranze sono ormai

riposte nelle sue mani. Che cosa farà di noi pochi che soffriamo in questa crisi di vergogna ?

E intanto la campagna contro la Germania di allora, la Germania del Kaiser, che pensava a una egemonia mondiale tedesca, veniva condotta dagli scrittori di *Lacerba* in modo talmente violento che non trovò riscontro in altre pubblicazioni. Fu edito da *Lacerba* anche un almanacco che fu chiamato della guerra. Testo e illustrazioni rappresentavano lo stato d'animo degli italiani intelligenti verso la nazione responsabile di fronte al mondo dei sacrifici che la guerra richiedeva.

Fu pubblicata in quell'almanacco anche una canzoncina ironizzatrice del neutrale; tale canzoncina era così melanconica, così urtante che, cantata da pochi animosi in locali pubblici, faceva urlare bestialmente le masse ivi radunate; gli urlì degeneravano poi in quei pugilati che ben riuscirono anche come argomenti persuasivi.

Mi pare interessante riprodurre integralmente la ghiotta curiosità :

CANZONCIN NEUTRAL

Il Neutral	Scendess'al-
Molto val	L' Ital val
Per salvar	Col pugnai !
Lo Stival !	Perchè al-
La gran pal-	Lora in bal
La mondial,	Entra qual-
Se trabal-	Che vital
La e sta mal,	Capital
Al Neutral	Nazional !
Cosa cal ?	Ma se l'Al-
Cosa val	Emanno al-
Uscir dal-	L'Anglo-gal
La Neutral-	Tarpa l'al ;
Ità, e qual	O l' Ural
Animal	Divien tal
Immoral,	Che par qual-
Insocial,	Ch'ospedal
Criminal,	All' Ital-
Bestial,	La ospital
Infernal,	Tal qual val
Esportsi al	Che ne cal ?
Temporal	Sia leal,
Delle pal-	Sita neutral
Le mortal ?	Fino ch' al
Manco mal	Dì final
Se dall'Al-	Abbia qual-
Pi il brutal	Ch' imperial-
Clerical	Reg' regal !

Il Neutral
Molto val :
Dà Iustro al-
Lo Stival.

L'almanacco fu subito esaurito e divenne presto raro. Oggi, con la situazione politica della nuova Germania, radicalmente cambiata, non sarebbe certo opportuna una ristampa; ma per dare una più vasta idea dei motivi ridicoli, o addirittura vituperevoli, adoperati contro la Germania guerriola, e dei quali l'almanacco stesso era pieno, ne riporto quattro, due in versi e due in prosa:

È il tedesco quella cosa
ch'è imbecille in ogni dove,
rassomiglia molto al bove
ma non sveglia l'appetiti.

Sia la birra in cima a tutto
sopra l'arte ed al pensiero,
sopra il bello e sopra il brutto
sopra il falso e sopra il vero.

Uomo o donna che la mesca
noi vogliam birra tedesca.

Se i versi, per quanto espressivi, non erano peregrini, gli scritti in prosa erano però sentenziosi ed incisivi:

La Germania uscirà sempre vittoriosa dalle sue guerre, giacchè se anche non riuscirà a ster-

minare i suoi avversari, li avrà tuttavia disonorati e avviliti forzandoli a combattere con lei.

Un giorno dovremo ringraziare la Germania di aver provocato la guerra europea. Ha costretto i popoli civili a sentire la loro grandezza e a distruggere codesto goffo nemico.

Nulla però induceva a risolvere la situazione.

Il Governo italiano, malgrado i vari tentennamenti, malgrado le pressioni che, dagli animi più generosi di ogni parte d'Italia venivano rivolte verso la capitale, ancora non si dimostrava propenso per l'intervento; fu allora che *Lacerba* pubblicò una supplica a Franz perchè fosse egli a sconfiggere e a dichiararci guerra.

Successivamente, due purissimi giovani, Luigi Bellini e Ugo Tommei, per domandare l'onore dell'intervento, si rivolgevano, con invocazioni ispirate, il primo a Luigi di Savoia, con una lirica di cui riporto una parte:

È troppo che in Italia si biasciano dolcissimi
e si fa la polichetta dell'albero di natale, della
calza di befana. Basta. Radicchino amaro, condito

d'aceto serpigno, non guasterà lo stomaco in questa primavera.

È l'ora dei fatti.

Ci vuole un uomo con l'unghie dure, e schiacciare a manciate, come pidocchi, le cantaridi sociololesche. Voi sarete quest'uomo. Nell'Italia dei chiaccheroni, non ci destate altro che fatti e onore vero. Voi che nel volto lungo serbate immutata da anni la giovanile durezza della stirpe impaziente chiamateci all'arrembaggio. Negli occhi ampi vi balenano ricordi di solitudini polari, di cosmiche serenità.

Principe, fin qui solamente di nome, siate ormai quello che invocano i giovani. Portateci all'arrembaggio.

e il secondo direttamente al Re con altra lirica non meno appassionata e accorata di quella precedente, come potrà esser riscontrato dai pochi versi che riproduco :

Re

Signore di Roma

sia benedetto il tuo nome

dacci oggi la nostra guerra redentrice

dacci la forza di operare ancora

dacci la palma della vittoria dopo quella del martirio.

Ci vogliamo riabilitare - Vogliamo riabilitare questo povero popolo deriso e sfruttato.

Vogliamo renderlo grande e temuto, generoso e giusto.

Ma tu non lo abbandonare, buon Re, non ci abbandonare ora in quest'ora così triste della nostra misera vita.

Bellini e Tommei furono tra coloro che non ritornarono. Erano due poeti di grande valore, che avrebbero dato alla Patria il bellissimo frutto del loro ingegno; ma non poterono aspettare: dettero intera la loro vita, subito.

In loro onore, come agli altri scrittori morti in guerra, per volontà del Duca, sono state intitolate delle strade di Roma e di alcune altre grandi città.

Gli eventi precipitavano; tutte le sere, sulle piazze, canti di guerra risuonavano clamorosi; qualche bastonata raggiungeva gli ignavi.

Si era ormai alle armi corte: il paese era fremente.

Il 15 maggio usciva un numero di *Lacerba* di cui mi pare interessante riportare integralmente « l'ultimo appello », che pare di per sé un grido di guerra,

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dai primi di agosto abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale

Guerra di civiltà

Guerra contro l'Austria

Guerra contro la Germania

Ora che una manovra infame, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio, cerca di frapporti fra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione e lo scopo segnato, tra il Re e i suoi ministri;

Ora che si sta tentando a Roma la più immonda

INFAMIA

che mai sia stata immaginata ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa;
ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoi, di banche e di traditori;
ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile;

noi, non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI *Lacerba*.

Nello stesso numero, in un articolo di Sofici, dal titolo « La buona guerra », era scritto:

Sarà dunque questa la nostra guerra. E noi l'ammiamo quale si presenta fin d'ora. La fortuna ha voluto ch'essa non ci giungesse come ad altri popoli inaspettata, imposta con la violenza degli eventi irrefrenabili, fra lo sfigotimento e la colera. Abbiamo avuto il tempo di meditare, di misurare negli altri il pericolo da affrontare, di calcolare approssimativamente quale potrà esserne l'esito e quali gli oneri e i vantaggi. E l'accettiamo

con calma e fermezza. È un trionfo della volontà di vivere e di essere più grandi che noi siamo fatti per apprezzare. L'entusiasmo reagente a un sopruso è una bella cosa; la forza decisa che porta a fuggiare nella serenità cosciente il proprio destino è cosa ancora più bella. Che tutta l'Italia possa capir questo, e la sua futura grandezza sarà tanto più certa.

E la settimana dopo esce l'ultimo numero della rivista dove, con un articolo di Papi dal titolo « Abbiamo vinto », si concludeva l'animosa campagna per l'intervento :

Al principio di agosto — primi e quasi soli — diciamo con tutta la chiarezza possibile quel che l'Italia doveva fare.

Abbiamo ribattuto per nove mesi, senza mai stancarci, sugli stessi punti. Abbiamo sempre detto dal primo all'ultimo giorno, che tre cose erano necessarie :

Disdetta del trattato della Triplice. Accordi con l'Intesa. Guerra all'Austria e alla Germania.

Con un ritardo di qualche mese tutti gli italiani appena appena intelligenti, appena appena uomini e italiani si son convinti della necessità di queste tre cose. Il Ministero Salandra Sommino ha fatto suo il nostro programma e sta portandolo a compimento. Si aspetta la guerra a giorni.

Al confine il più è fatto. La mobilitazione è imminente. Lo spirito pubblico — meno che in qualche grosso paesaccio di campagna — è ottimo. Possiamo esser contenti di noi e dell'Italia.

Non staremo a dire quel ch'è stata *Lacerba* per noi e per l'Italia. Ci penseranno gli altri. Non si potrà fare la storia dello spirito italiano negli ultimi anni senza parlarne e senza riconoscerne l'importanza. Abbiamo al nostro attivo tre campagne egualmente fortunate : quella per la liberazione delle vecchie imbecillità, finita con le assoluzioni dei tribunali; quella per la conoscenza e il riconoscimento delle forme più libere e avanzate dell'arte moderna; e, quella, infine, per la guerra ai tedeschi, egualmente fortunata.

Chi poi vorrà vedere in *Lacerba* anche una raccolta di opere dovrà riconoscere che furon pubblicate in queste pagine le idee più ardite e le poesie più originali che mai l'Italia abbia letto. L'enorme fortuna che il nostro giornale ebbe fin dai primi mesi, e le imitazioni che ne furono tentate e lo stesso odio che suscitò, dimostrano che *Lacerba* è stata la più nuova e robusta esplosione dello spirito italiano di questi tempi.

In quello stesso numero *Soffici* nobilmente concludeva :

Era detto che fino all'ultima ora il nostro cuore di puri italiani dovesse battere nell'angoscia del-

l'incertezza e dell'apprensione. Forse perchè il suo risollevarlo e la riapertura fossero più magnifici e gloriosi.

Ma il popolo italiano, questo popolo povero e travaiato, ma che due millenni di storia hanno meravigliosamente affinato, non ha potuto sopportare l'ultima umiliazione e s'è rivoltato con sublimità. È difficile per ora calcolare la portata di questo atto che mette senz'altro la nostra nazione all'avanguardia dell'Europa: ralleghiamoci intanto dei primi risultati.

Così ebbe fine una tra le più belle, più significative manifestazioni dello spirito italiano.

Nè credo che una rivista di avanguardia, per quanto intelligente e violenta, come si dimostrò *Lacerba*, avesse potuto meglio contribuire a concludere una campagna dove agivano forze così impari, impegnata da pochi animosi, contro l'ostinato neutralismo voluto dai governi di allora e da una parte del popolo, che ancora non aveva ritrovato in se stesso l'anima che ebbe poi la forza di condurlo alla vittoria ed alla valorizzazione della medesima.

La lotta fu aspra, ma bella per la nobiltà con cui venne condotta.

Tutti i collaboratori — è bene che si sappia — prestarono sempre gratuitamente l'opera loro, e le molte spese incontrate per il lancio della rivista e delle pubblicazioni che ad essa si riconnettevano furono esclusivamente sostenute da me.

Ho voluto che il movimento di *Lacerba*, che è già stato inserito nella storia del periodo italiano che precede la guerra, apparisse evidente, più che da un'elencazione di cose, o da qualche sommario resoconto, dalla riproduzione degli scritti più significativi che su la stessa rivista furono pubblicati.

Mi sono quindi limitato a riprodurre e congiungere con poche frasi, quasi senza commento, gli scritti stessi, dai quali mi pare più vivo apparisca quell'ardente periodo.

Ritengo doveroso inoltre, sempre a scopo documentario, registrare i nomi di coloro che più assiduamente collaborarono alla rivista: Papini, Soffici, Marinetti, Palazzeschi, Tavolato, Boccioni, Carrà, Auro d'Alba, Go-

voni, Rosai, Tommei, Sharbaro, Agnoletti,
Binazzi, Bellini, Canginulo, Folgore, Moscar-
delli, Di Staso, Ungaretti, Pratella, Sant'Elia,
Jahier, Meriano, Severini, Bastianelli, Fal-
laci, Vannicola.

IDEE

Spiriti che s'incontrano.

Qualche volta mi vien fatto di domandarmi come io sia riuscito ad incontrarmi con persone di significativo valore. Specie su gli inizi, quando non sapevo certo distinguere in modo assoluto i meriti individuali, sarebbe stato facile che mi fossi unito a gente di scarso valore. Altrettanto interessante riesce la riprova dal lato inverso: come persone di valore, si siano di preferenza unite a me, particolarmente in certi momenti. Il destino, forse, ha predisposto ciò. E ne sono lieto anche se tanto lavoro, di dissodamento e di semina, mi è costato la fatica che da questo mio scritto non può fare a meno di apparire.

Non mi pare arrischiato stabilire che l'attività della mia Casa ha rappresentato, fin dal suo sorgere, una battaglia d'idee combattuta poi, anno per anno, giorno per

giorno, tenendo sempre di mira le esigenze spirituali della vita italiana.

La battaglia non è finita, continua, con immutato ardore. Hanno partecipato e partecipano ad essa quasi tutti i migliori esponenti dell'Italia contemporanea, nel campo del pensiero, in quello della poesia, ed in quello delle discipline scientifiche.

Mi par doveroso fermare qui, anche perchè, ricongiunti alle singole date, possono rappresentare qualcosa d'importante, i nomi di coloro che più assiduamente e significativamente, con unità d'intenti, insieme a me, hanno collaborato.

Non ci possono essere tutti, naturalmente; possibile fare un elenco di centinaia e centinaia di nomi? Ho dato la preferenza a coloro che alla Casa hanno affidato più di un'opera, e a coloro che, con le loro opere, hanno rappresentato e rappresentano qualcosa di personale, in questo periodo di rinnovamento culturale e spirituale del paese.

L'elenco è diviso a gruppi e per quinquenni; i nomi sono messi per ordine di alfabeto e non per ordine di data. Domando scusa per le eventuali dimenticanze.

1908-1912

Agnoletti Fernando - Govoni Corrado - Lanzillo Agostino - Marinetti F. T. - Palazzeschi Aldo - Papini Giovanni - Soffici Ardengo - Ungaretti Giuseppe - Vannicola Giuseppe.

1913-1917

Bontempelli Massimo - Campana Michele - Cardarelli Vincenzo - Carli Mario - Carrà Carlo - Ciognani Bruno - Codignola Ernesto - Corradini Enrico - Jahier Piero - Moscardelli Nicola - Onofri Arturo - Paolieri Ferdinando - Pareto Vilfredo - Piccoli Valentino - Pizzetti Ildebrando - Rosai Ottone - Sarri P. Francesco - Settimelli Emilio - Zanotti Bianco Umberto.

1918-1922

Anile Antonino - Allodoli Ettore - Alvaro Corrado - Anzilotti Antonio - Baldini Antonio - Bellini Giovanni - Bonelli Luigi - Carlini Armando - Casotti Mario - Cecchi Emilio - Ciarlantini Franco - Conti Primo - Coselschi Eugenio - Delcroix Carlo - Franchi

Raffaello - Gentile Giovanni - Giulioti Domenico - Guzzo Agostino - Linati Carlo - Lipparini Giuseppe - Lolini Ettore - Meriano Francesco - Novaro Mario - Novelli Enrico - Pancrazi Pietro - Petraglione Giuseppe - Prezzolini Giuseppe - Russo Luigi - Savarese Nino - Sbarbaro Camillo - Valli Luigi - Volpe Gioacchino.

1923-1927

Balsamo Crivelli G. - Bastianelli Giannotto - Binazzi Bino - Buzzechini Mario - Costetti Giovanni - Chiurco G. Alberto - D'Alba Auro - D'Amico Silvio - Gherardi Gherardo - Giachetti Cipriano - Giuliano Ballino - Guzzo Agostino - Jemolo C. A. - Longanesi Leo - Ludovici G. V. - Maccari Mino - Macnarda Guido - Mastri Pietro - Morselli Ercole Luigi - Pea Enrico - Pellizzi Camillo - Ratti Federico Valerio - Saitta Giuseppe - Severi Francesco.

1928-1933

Bartolini Luigi - Bargellini Piero - Bruers Antonio - Campana Dino - Ceccoli Moisè -

Ciampini Raffaele - Conti Angelo - Conti Gioacchino - Del Massa Amiceto - Ercole Francesco - Fabietti Ettore - Fantini Oddone - Gardina Giacomo - Guerri Domenico - Lely Massimo - Lisi Nicola - Lunbroso Giacomo - Martinelli Renzo - Mazzeconi Riccardo - Palandri P. Eletto - Papi Roberto - Passerini G. Lando - Pavolini Corrado - Pernicone Vincenzo - Puccioni Mario - Ricci Berto - Ridolfi Roberto - Scipione, Pietro - Saunniatelli Bino - Spinelli Vincenzo - Tinti Mario - Tombari Fabio - Viani Lorenzo.